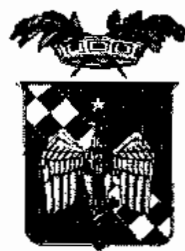


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 22 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.321 del 21.09.2011

Riforma Brunetta. Primo corso formativo a Ragusa per la P.A.

L'attuazione della "riforma Brunetta" nelle P.A. della Regione siciliana, è stato l'oggetto del seminario svoltosi a Ragusa e coordinata dalla Provincia Regionale di Ragusa.

L'iniziativa, approvata dal presidente Franco Antoci su proposta del CERISDI (Centro ricerche e studi direzionali) e finanziato dal Formez, era rivolto agli amministratori ed al personale degli enti locali interessati dall'attuazione della riforma e finalizzato alla diffusione, alla condivisione e all'approfondimento delle linee ispiratrici e dei contenuti previsti dal processo di riforma della pubblica amministrazione. Relatori Giovanna Aiello e Alessandra Margiotta del Cerisdi, Salvatore Piazza, Segretario Generale della Provincia di Ragusa, Giuseppe Leonardi, Pietro Bevilaqua e Donika Maxhuni.

Erano presenti al seminario, che ha avuto una elevatissima presenza di partecipanti, personale e dirigenti della Provincia e di tutti i comuni iblei.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 322 del 21.09.2011

Stazione passeggeri di Pozzallo. Al via le indagini geognostiche

Al via le indagini geognostiche nel porto di Pozzallo per la costruzione della stazione passeggeri. L'iter per realizzare l'infrastruttura che ha dovuto superare difficoltà burocratiche non secondarie, compreso il rischio di perdere il finanziamento, è partito e il primo adempimento riguarda l'effettuazione delle indagini geognostiche. Il presidente della Provincia Franco Antoci anche per bloccare sul nascere polemiche su presunti ritardi precisa che la Provincia ha fatto quanto in suo potere accelerando l'iter per la realizzazione dell'opera.

“Ricevuta conferma – spiega il presidente Franco Antoci - nel mese di marzo di quest'anno, dell'intervenuta proroga per l'utilizzo dei fondi dei Patti territoriali destinati alla realizzazione della stazione passeggeri di Pozzallo, i nostri uffici preposti hanno richiesto al professionista incaricato, la predisposizione degli elaborati progettuali esecutivi per l'acquisizione delle autorizzazioni necessarie all'approvazione del progetto stesso, con la raccomandazione di contenere il costo dell'intervento nel limite dell'originario impegno di spesa. Si è reso necessario riverificare gli elaborati strutturali a causa non solo delle intervenute nuove disposizioni normative in materia di costruzioni, ma principalmente per rilevare le caratteristiche geotecniche dei nuovi terreni su cui edificare la stazione. A tale scopo, alla fine di maggio, è stata affidata ad una società specializzata di Roma, l'incarico di effettuare i test con dilatometro sui terreni e, contemporaneamente, è stata inoltrata alla Capitaneria di Porto di Pozzallo la richiesta di autorizzazione all'esecuzione delle indagini predette. Da quanto ci è dato sapere, la pratica si dice favorevolmente istruita. La stessa Capitaneria ci ha comunicato quale possibile periodo per le prove la seconda quindicina di settembre. Pertanto – conclude il presidente Antoci – restiamo in attesa dell'autorizzazione ufficiale mentre abbiamo già inoltrato al comune di Pozzallo nuovi elaborati del progetto, per l'obbligato preventivo parere di competenza, che prevedono alcuni adattamenti al progetto originario risalente al 2003.”

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 323 del 21.09.2011

Classe pollaio al liceo 'Galilei' di Modica. La solidarietà dell'assessore Terranova

L'assessore alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova esprime solidarietà all'associazione dei genitori 'Paideia' per la decisione del ministero della Pubblica Istruzione che ha 'tagliato' dall'organico di diritto del liceo scientifico 'Galileo Galilei' di Modica un'ulteriore classe III e una IV classe.

“Sono vicino ai genitori e agli studenti del liceo scientifico 'Galilei' di Modica – afferma l'assessore Terranova - perché i problemi della sicurezza e il diritto allo studio sono condizioni imprescindibili alle quali non si può rinunciare. Gli studenti del “Galilei” di Modica stanno vivendo situazioni di grave disagio che impediscono il regolare svolgimento delle attività didattiche nell'anno scolastico appena iniziato. Il diritto allo studio non può esser garantito in queste condizioni e l'applicazione dei criteri e dei parametri utilizzati nel dimensionamento delle classi non garantiscono il rispetto delle norme di sicurezza e di igiene. Mi auguro che il dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale autorizzi la formazione di nuove classi in modo che si possa assicurare la continuità didattica alle classi terze e quarte interessate al provvedimento”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

**22 settembre 2011, ore 11 (s.p. Vittoria-Acate. Appuntamento Centro Expert Papino)
Accensione impianto di illuminazione Vittoria-Acate**

L'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi comunica che sarà acceso giovedì 22 settembre 2011 alle ore 11 il nuovo impianto di illuminazione sulla s.p. n. 2 Vittoria-Acate. Un altro tratto stradale che dal centro urbano di Vittoria illumina una delle strade provinciali più ad alto traffico della provincia.

(gm)

PORTO DI POZZALLO

«Stazione passeggeri», al via indagini geognostiche

POZZALLO

●●● Al via le indagini geognostiche nel porto di Pozzallo per la costruzione della stazione passeggeri. L'iter per realizzare l'infrastruttura che ha dovuto superare difficoltà burocratiche non secondarie, compreso il rischio di perdere il finanziamento, è partito e il primo adempimento riguarda l'effettuazione delle indagini geognostiche. Il presidente della Provincia Franco Antoci precisa che la Provincia ha fatto quanto in suo potere accelerando l'iter per la realizzazione dell'opera. «Ricevuta conferma - spiega il presidente Franco Antoci - nel mese di marzo di quest'anno dell'intervenuta proroga per l'utilizzo dei fondi dei Patti territoriali destinati alla realizzazione della stazione passeggeri di Pozzallo, i nostri uffici preposti hanno richiesto al professionista incaricato, la predisposizione degli elaborati progettuali esecutivi. Alla fine di maggio è stata affidata ad una società specializzata di Roma l'incarico di effettuare i test con dilatometro sui terreni e, contemporaneamente, è stata inoltrata alla Capitaneria di Porto di Pozzallo la richiesta di autorizzazione all'esecuzione delle indagini predette. Da quanto ci è dato sapere, la pratica si dice favorevolmente istruita». (GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

UNIVERSITÀ SUL FILO

L'Ateneo catanese annuncia
l'avvio dell'anno
accademico e
contestualmente diffida il
Consorzio per i pagamenti

Lingue, lezioni monche

Il 12 ottobre riparte il corso della facoltà ma potrebbero mancare i ricercatori

MICHELE BARBAGALLO

Le lezioni alla Facoltà di Lingue di Ragusa si inizieranno il prossimo 12 ottobre ma potrebbero esserci subito dei disagi per l'assenza dei ricercatori universitari. Ad annunciare la data d'inizio è stato ieri mattina l'Ateneo di Catania che però contestualmente ha diffidato nuovamente il Consorzio Universitario Ibleo affinché paghi le somme ancora dovute relative al piano di rientro per i corsi di studio tenuti presso la sede di Ragusa sino all'anno accademico 2009/2010.

Come dire, sono poche le speranze, anche con l'eventuale intervento del governatore Lombardo, per trovare un punto di incontro con il rettore Recca. Proprio lui, con una lettera inviata al presidente del Consorzio Universitario Ibleo, Enzo Di Raimondo, al presidente della Provincia regionale Franco Antoci, al sindaco Nello Dipasquale e, per conoscenza, al presidente della Regione siciliana e ai rappresentanti del Ministero dell'Università, ha spiegato che regolarmente si comincerà il 12 ottobre prossimo a Ragusa che sarà la sede esclusiva dell'intera Università di Catania per quel che riguarda Lingue.

Ma quella di Recca non è una semplice comunicazione. Si batte cassa. Il rettore nella missiva ribadisce al Consorzio, e ai suoi soci, i termini della diffida di pagamento già avanzata il 5 settembre scorso, di importo pari a 650 mila euro. Tale somma è dovuta all'Università di Catania quale rata (con scadenza 31 luglio scorso) del piano di rientro per i corsi di studio tenuti presso la sede di Ragusa sino all'anno accademico 2009/2010, così come stabilisce l'accordo con transazione stipulato il 21 giugno dello scorso anno. Ma l'Università chiede anche di mettersi in regola con le prossime scadenze. Entro il 31 ottobre, il Consorzio dovrà essere in grado di corrispondere regolarmente all'Università

etnea un importo complessivo pari a 1 milione 712 mila e 500 euro.

Da tale somma sarà decurtato un importo, pari a circa 750 mila euro, corrispondente al 70% delle tasse pagate dagli studenti frequentanti tutti i corsi di studio svoltisi a Ragusa nell'anno accademico 2010/2011. Il rettore Recca spiega che senza soldi non si canta messa. E dunque pur se le lezioni cominceranno il 12 ottobre, c'è il rischio che non ci saranno i ricercatori.

UNIVERSITÀ. Lettera del rettore al presidente del Consorzio: «corsi al via dal 12 ottobre». Al palo il concorso per ricercatori

Recca: «Lezioni regolari a Lingue» E batte cassa sui 650 mila euro arretrati

650 mila euro è la somma dovuta all'Università di Catania quale rata (con scadenza 31 luglio scorso) del piano di rientro - esercizio finanziario 2011.

Gianni Nicita

●●● «Le lezioni della facoltà di Lingue e letterature straniere con sede esclusiva a Ragusa inizieranno regolarmente il 12 ottobre, così come quelle delle altre strutture didattiche dell'Ateneo». È quanto ha assicurato il rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca, con una lettera inviata al presidente del Consorzio Universitario Ibleo, Enzo Di Raimondo, al presidente della Provincia, Franco Antoci, al sindaco Nello Dipasquale e, per conoscenza, al presidente della Regione e ai rappresentanti del Ministero dell'Università Alessandro Schiesaro e Gianni Bocchieri. Il rettore ha inoltre ribadito ai vertici del Consorzio i termini della diffida di pagamento già avanzata il 5

settembre scorso, di 650 mila euro. Tale somma è dovuta all'Università di Catania quale rata (con scadenza 31 luglio scorso) del piano di rientro - esercizio finanziario 2011 - per i corsi di studio tenuti presso la sede di Ragusa sino all'anno accademico 2009/2010, così come stabilisce l'accordo con transazione stipulato il 21 giugno 2010. Nella missiva viene inoltre sottolineata la prossima scadenza per il pagamento delle ulteriori spettanze dell'Ateneo, previste dallo stesso accordo. Entro il prossimo 31 ottobre, il Consorzio dovrà essere in grado di corrispondere regolarmente all'Università di Catania un importo complessivo pari a 1 milione 712.500 euro. Da tale somma sarà decurtato un importo, pari a circa 750 mila euro, corrispondente al 70% delle tasse pagate dagli studenti frequentanti tutti i corsi di studio svoltisi a Ragusa nell'anno accademico 2010/2011, ai sensi dell'articolo 6 dell'accordo del 21 giugno 2010. Qui ci sono anche gli iscritti ai corsi di Agraria e Giuri-

sprudenza che sono stati chiusi e per i quali tutti si stanno dando da fare per salvarli. «Come già annunciato - precisa il rettore Recca - non essendo più in condizione di procedere ulteriormente ad anticipazio-

ne di somme tratte dal proprio bilancio, confermo che l'Ateneo non darà al momento seguito alla nomina delle commissioni giudicatrici delle selezioni pubbliche, già bandite nel mese di agosto, per l'assun-

zione di ricercatori a tempo determinato da destinare alla facoltà di Lingue e letterature straniere, con sede esclusiva a Ragusa. Ciò, in attesa dell'incontro che Gianni Bocchieri, capo della segreteria tecnica del Miur, provvederà a convocare per far sì che il Consorzio possa fornire le opportune rassicurazioni circa il pieno rispetto degli obblighi e delle scadenze indicati nell'accordo del giugno 2010. Non sarà comunque possibile, per l'anno 2012, procedere alla stipula dei contratti con i vincitori delle selezioni a ricercatore a tempo determinato, laddove, a causa delle ripetute e drastiche riduzioni del fondo di finanziamento ordinario operate dal Miur, questo Ateneo superi il limite, normativamente fissato, del 90% nel rapporto tra assegni fissi e Ffo».

Intanto il consigliere comunale del Pdl di Vittoria, Andrea Nicosia, lancia un appello alle istituzioni: «Siamo chiamati a salvare la presenza universitaria sul territorio. Non perdiamo altro tempo». (G.N.)

Dopo aver confermato l'avvio delle lezioni a Lingue per il 12 ottobre è tornato a chiedere il pagamento di 650 mila euro

Università, Recca rilancia la diffida

Sabato l'incontro con il capo della segreteria tecnica del ministero. Di Raimondo tace

Giorgio Antonelli

Un colpo alla botte e... due al cerchio! L'Università di Catania annuncia che «le lezioni della facoltà di Lingue avranno regolarmente inizio il prossimo 12 ottobre», ma nel contempo reitera la diffida al pagamento dei 650 mila euro che il Consorzio avrebbe dovuto onorare entro il 30 luglio scorso e che, a quanto pare, non sarebbero stati tutt'ora corrisposti, nonostante la diffida del 5 settembre scorso che concedeva 15 giorni di tempo. E come se non bastasse, l'Università ribadisce che non darà seguito alla selezione dei tredici ricercatori per completare l'organico dei docenti di Lingue. E ciò proprio per ragioni economiche, per i noti tagli dei fondi, ma anche per le inadempienze del Consorzio, a cui si ricorda anche la prossima ulteriore scadenza di pagamento del 30 ottobre. Infine, l'Università di Catania evidenzia di pretendere rassicurazioni da parte dei vertici amministrativi del Miur.

E' quanto, per l'appunto, il rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca, mette nero su bianco in una nuova lettera inviata al presidente del Consorzio universitario Enzo Di Raimondo, al presidente della Provincia, Franco Antoci, al sindaco Nello Dipasquale, al presidente della Regione e ai rappresentanti del Miur, Alessandro Schiesaro e Gianni Bocchieri. Il rettore ribadisce,

in primis, i termini della diffida di pagamento dei 650 mila euro, dovuti all'Università quale rata del piano di rientro, esercizio finanziario 2011, per i corsi di studio tenuti sino all'anno accademico 2009/2010, come previsto dalla transazione-convenzione del 21 giugno 2010. Poi, Recca sottolinea la prossima scadenza per il pagamento delle ulteriori spettanze dell'Ateneo, previste dallo stesso accordo. Entro il 31 ottobre, in particolare, il Consorzio dovrà corrispondere un 1 milione 712 mila euro, decurtato di circa 750 mila euro, corrispondente al 70% delle tasse pagate dagli studenti frequentanti tutti i corsi di studio, svoltisi in città nello scorso anno accademico.

«Come già annunciato dagli organi di informazione - ha precisato il rettore Recca - non essendo più in condizione di procedere ad anticipare somme tratte dal proprio bilancio, confermo che l'Ateneo non darà al momento seguito alla nomina delle commissioni giudicatrici delle selezioni pubbliche, già bandite nel mese di agosto, per l'assunzione di ricercatori a tempo determinato da destinare alla facoltà di Lingue. Ciò in attesa dell'incontro che Gianni Bocchieri, capo della segreteria tecnica del Miur, provvederà a convocare per far sì che il Consorzio possa fornire le opportune rassicurazioni circa il pieno rispetto degli obblighi e delle scadenze indicati nell'accordo del giugno

2010». Ed in ogni caso, il rettore ricorda che «non sarà comunque possibile, per l'anno 2012, procedere alla stipula dei contratti con i vincitori delle suddette selezioni a ricercatore, laddove, a causa delle ripetute e drastiche riduzioni del fondo di finanziamento ordinario operate dal Miur, questo Ateneo superi il limite, normativamente fissato, del 90% nel rapporto tra assegni fissi e Ffo».

L'incontro con Gianni Bocchieri, a quanto pare, si terrà sabato prossimo, mentre il presidente del Consorzio, Enzo Di Raimondo, non ha voluto commentare la nuova presa di posizione del rettore Recca. Di contro, invece, ribadisce la gravità della situazione Paolo Pavia, del dipartimento Università dell'Idv: «A questo punto - dichiara Pavia - il futuro di Lingue è davvero a rischio, né si capisce più l'utilità e la funzione del Consorzio. Avvieremo al Comune ed alla Provincia un'iniziativa per liquidare il Consorzio, così come da tempo si sta discutendo di fare a Siracusa. Due anni fa si è fatto un nuovo statuto, ma nessun privato o ente ha aderito ad un Consorzio che non serve neanche a pagare i debiti. Ma che sembra sempre più solo un carrozzone politico!».

L'ACCUSA DI «BANDO FARSA». Il primo cittadino risponde alle critiche del Pd: «Queste nomine previste dalla legge»

Caso Salerno, Dipasquale: «Si fa solo sciacallaggio»

●●● “Bando farsa” secondo il Pd, quello per l'assunzione a tempo determinato del capo ufficio di Gabinetto e di un collaboratore, scelta ricaduta su Giuseppe Salerno, ex direttore generale e Michele Colombo che del sindaco, nella precedente consiliatura è stato collaboratore stretto. Il primo cittadino a cui spettava la nomina fiduciaria definisce il bailamme “un mero

sciacallaggio”. La possibilità di ricorrere a queste nomine è prevista dalla legge e “simili figure ci sono sempre state”. E poi i numeri, nel 2011, la spesa per il personale, dovuta anche all'accorpamento di alcuni settori, “si è ridotta di 345.000 euro rispetto al 2010, trend che proseguirà ancora nel 2011”. La spesa presunta per i due anni di collaborazione di Salerno e Colombo è di

320.000 euro circa. Il primo cittadino sta valutando se proporre querela, per il riferimento stucchevole a preteso pagamento di lavori grafici da parte di un congiunto del collaboratore Michele Colombo”. Calabrese, in effetti aveva dichiarato pubblicamente che lo stipendio di Colombo poteva servire a pagare il logo che il fratello aveva realizzato per il movimento

“Territorio”.

Nulla da nascondere quindi, secondo il primo cittadino che aggiunge: Non si trattava di concorso bensì di richiesta di curricula funzionale ad effettuare una scelta che senza mezzi termini veniva indicata nell'avviso pubblico con carattere fiduciario, come la legge consente per queste figure. Io stesso avevo dichiarato che, ove in un processo di maggiore trasparenza si fossero proposte figure più pregnanti, verso di queste avrei indirizzato la mia scelta: il riscontro dei “curricula” prodotti tuttavia, con ogni rispetto per i partecipanti alla selezione, non va in direzione diversa rispetto a quella alla fine seguita”. Dipasquale infine invita Calabrese ad una opposizione “più matura, corretta e coerente”. (FIAD)

La nomina in commissione per Ibla provoca la decisa reazione di Elio Accardi **«Democrazia ridotta all'interno del Pd»**

Altro che unità, il Pd è sempre più spaccato al proprio interno. E i segnali di pace che erano arrivati nei mesi scorsi possono considerarsi già dimenticati. A riaprire le ostilità è stata la nomina del rappresentante del Partito democratico in commissione Centri storici.

La componente che fa capo a Giorgio Massari è subito insorta perché non c'è stato alcun confronto all'interno del partito per la scelta del nominativo. Per questo, Elio Accardi ha inviato una lettera al segretario Peppe Calabrese, contestando metodi e scelta. Giorgio Massari, da parte sua, ha presentato un'interrogazione con la quale si chiede la puntuale verifica dei curricula dei nominati per accertare il rispetto delle disposizioni di legge. E il consigliere comunale Nino Barrera (che rappre-

senta la terza anima del Pd) prende le distanze dalla nomina e invoca definizione dei ruoli nelle commissioni, elezione del capoluogo e linea condivisa. Barrera comincia col dare l'esempio dimettendosi dalle due commissioni consiliari di cui fa parte.

Insomma, il Pd torna ad essere una polveriera con il segretario Calabrese sotto accusa. Elio Accardi non usa mezze frasi: «Mi preme farti rilevare - scrive nella lettera - come, ancora una volta, la tua gestione del partito si connota come eccessivamente personalistica». Ma non solo: il modo di agire «somiglia troppo all'azione svolta dal Pds a Ragusa negli anni passati, che ha indebolito il centrosinistra in città e in provincia, costringendo al disimpegno politico molti simpatizzanti e attivisti

della sinistra». Accardi fa presente che «il modo di concepire il partito» da parte di Calabrese «crea grosse difficoltà a condividere posizioni politiche comuni» e che la situazione attuale «richiede un personale politico che sappia mettere in atto comportamenti trasparenti ed eticamente rigorosi nei confronti dei membri del proprio partito e dei cittadini che rappresentano».

Accardi invoca una riunione, ricordando che «la disponibilità a ricomporre le fratture interne al partito e ad incamminarci verso un comune impegno programmatico gestionale», così non può continuare. Perché «metti in atto azioni e metodi che riducono il tasso di democrazia interna, non tenendo in gran conto i percorsi politici previsti dallo statuto del Pd». *

SANTA CROCE

«Territorio» in crescita, l'Idv accusa Schembari

SANTA CROCE CAMERINA

●●● Uno scenario politico in continua evoluzione, a Santa Croce, in vista delle amministrative. Certa la candidatura di Piero Mandarà, assessore provinciale ai Servizi sociali e allo spettacolo, sostenuta da una lista civica e di altri tre candidati di "rottura". Il centrodestra si presenta frastagliato con la posizione dei consiglieri Giuseppe Brullo e Francesco Agnello che hanno aderito al movimento "Territorio". Siamo entusiasti - dicono entrambi - di poter fornire il nostro supporto ad un progetto molto ambizioso che intende fornire risposte specifiche alle esigenze della nostra area provinciale. Italia dei valori, con il coordinatore cittadino Pietro Savà, chiama raccolta il centrosinistra. "Il sindaco Schembari finalmente gioca a carte scoperte aderendo al "Territorio" di Dipasquale - dice Savà - con lo scopo mal nascosto di eliminare dalla scena politica Leontini, oggi non più gradito ad Alfano. Schembari dice che il fondo di riserva può essere utilizzato per rimpinguare i capitoli di spesa e afferma ancora che, solo chi ha la rappresentanza consiliare può parlare a nome di un partito, adesso ha anche l'ardire che vuole andare alla Provincia per realizzare la scuola promessa, perché essa non è stata realizzata per colpa esclusiva dei fratelli Mandarà. A sua volta questi ultimi, che adesso vivono nel limbo politico dei "sospesi", perdono ingenti pezzi, non rispondono, e non hanno nulla più da dire. Naturalmente, il simbolo, oggi ad esclusivo appannaggio del Sindaco - dice ancora il coordinatore IdV - domani potrebbe ritornare ai Mandarà. Ciò che appare certo, e ce ne dispiaciamo, è che il panorama politico del centrodestra è disastroso". (MDG)

COMISO Alfano sollecita fondi a Palermo **Comunali in agitazione, le casse sono vuote e saltano gli stipendi**

Antonio Brancato
COMISO

Stato di agitazione dei comunali, che protestano per il mancato pagamento degli stipendi. Lo hanno proclamato Fp-Cgil e Cisl-Fp al termine di un incontro con il sindaco Giuseppe Alfano.

Le casse dell'ente sono al verde e non consentono di reperire gli 800 mila euro necessari per saldare agli impiegati le spettanze di agosto. In forse c'è anche il mese di settembre.

Il sindaco Alfano ha spiegato ai sindacalisti che l'amministrazione intende saldare agosto attingendo ai trasferimenti regionali destinati agli investimenti. Il primo cittadino conta inoltre nei prossimi giorni di incontrare a Palermo l'assessore alle Autonomie locali Caterina Chinnici alla quale solleciterà l'erogazione dei contributi arretrati che la Regione deve al Comune per il personale Lsu stabilizzato. Con questi fondi si potrebbero pagare gli stipendi di settembre.

Altra questione sul tappeto è la mancata approvazione da parte del commissario ad acta, insediatosi due mesi fa, del bilancio consuntivo 2010 dopo che il consiglio aveva bocciato quello proposto dalla giunta. Se lo strumento finanziario non viene approvato dal commissario, il cui mandato è peraltro scaduto, c'è il serio pericolo del blocco dei trasferimenti statali. Anche di questo Alfano parlerà con l'assessore Chinnici.

Le risposte del primo cittadino non hanno però convinto i sindacalisti. «Esistono forti dubbi sui tempi di accreditamento dei finanziamenti regionali - rileva Gianfranco Marino, segretario provinciale della Cisl-Fp - e non vi è alcuna garanzia che le iniziative dell'amministrazione, peraltro tardive vista la gravità della situazione, approdino a qualcosa di concreto. Come se non bastasse - prosegue Marino - Alfano si è mostrato riluttante ad avviare da subito una programmazione dei flussi di cassa che consenta di erogare con puntualità i prossimi stipendi. Per queste ragioni l'assemblea dei dipendenti ha proclamato lo stato di agitazione. Abbiamo chiesto contemporaneamente al prefetto Giovanna Cagliostro di intervenire per scongiurare il rischio della sospensione dei trasferimenti dello Stato». ✦

Monoblocco, autorizzato il mutuo

Il manager Gilotta. «Il primo lotto è completo, anche se sono ancora in corso le fasi dei collaudi tecnici»

MICHELE BARBAGALLO

La Regione ha trasmesso ieri pomeriggio all'Azienda Sanitaria Provinciale l'atto con cui viene autorizzata la pratica da presentare alla Cassa Depositi e Prestiti per l'accensione di un mutuo di importo pari a 10 milioni di euro per il completamento del primo stralcio del nuovo ospedale di Ragusa, quello in contrada Cisternazzi. L'ente palermitano ha dunque recepito la richiesta che era partita da Ragusa e che più volte era stata sollecitata dal manager Ettore Gilotta. Benché il primo lotto funzionale sia stato ultimato e già consegnato all'Asp, anche se i collaudi non sono stati ancora conclusi, Gilotta non voleva che l'ospedale restasse, almeno per una parte, una cattedrale nel deserto. Del resto, purtroppo, in Sicilia vi sono esempi ben lampanti come l'ospedale di Lentini che in questi giorni viene inaugurato per l'ennesima volta, con la speranza che sia quella definitiva.

E così Gilotta ha pressato i vertici superiori in assessorato ottenendo alla fine una positiva risposta. La Giunta presieduta dal governatore Lombardo nella sua ultima seduta ha deliberato la possibilità di accensione del mutuo che permetterà di completare il nuovo ospedale che sarà intitolato a Giovanni Paolo II, così come fu detto nella cerimonia della posa della prima pietra, avvenuta alla presenza del ministro della Salute, Francesco Storace, il 12 novembre del 2005. È positivo il commento del manager Gilotta dopo che ieri pomeriggio ha ricevuto l'ok ufficiale da Palermo. «Sicuramente ringrazio il governatore Lombardo e l'intera Giunta di governo perché si sono mostrati sensibili alle nostre richieste che poi sono quelle del territorio ibleo - spiega Gilotta - L'ospedale è stato già consegnato all'Asp ma non si sono ancora concluse le fasi dei collaudi tecnici. In ogni caso il primo lotto funzionale è completo e non appena sarà possibile, si potrà procedere al trasferimento dei reparti. Non è possibile adesso indicare una data certa, ma in vista

del trasferimento, l'Asp ha già insediato una commissione che si sta occupando della questione, valutando quali reparti per prima vanno trasferiti e le modalità di trasferimento da mettere in campo in modo da ridurre ogni possibile disagio alla collettività».

La realizzazione del nuovo ospedale ha subito notevoli ritardi ma ormai si dovrebbe essere finalmente in dirittura d'arrivo e non è escluso che già prima dell'estate del 2012 si possa essere operativi all'interno della nuova struttura. Dipenderà da vari aspetti e soprattutto se non ci saranno intoppi. Intanto l'Asp, già nelle prossime ore, avvanzerà l'istanza per il mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti.

«Non ci fermiamo certamente in attesa del mutuo ma stiamo andando avanti - commenta ancora Gilotta - in modo da poter ultimare le procedure necessarie e dunque pensare al trasferimento dei reparti». Stando alle previsioni effettuate negli anni precedenti, il nuovo ospedale ospiterà l'intero dipartimento d'emergenza, ovvero le divisioni in atto allocate attualmente all'ospedale Civile, ma anche i reparti di Ginecologia, Ostetricia, Pediatria, Neonatologia, attualmente presenti all'ospedale Maria Paternò Arezzo, dove invece resteranno il polo oncologico (anche con le ultime sale per la radioterapia inaugurate ad

aprile dall'assessore regionale Russo) e la lungodegenza.

Tra i progetti lanciati tempo fa dalle istituzioni locali, c'era anche la possibilità di collegare il nuovo ospedale e l'ospedale Maria Paternò Arezzo attraverso la metropolitana di superficie sfruttando i binari attualmente esistenti.

IL PROCESSO COPAI

Davanti ai giudici del Tribunale di Modica per il giudizio immediato l'ex deputato Minardo e la moglie Pinuccia, i coniugi Sara e Mario Barone e l'imprenditore Maienza

«Attività truffaldina complessa»

Dura l'accusa del pm Pulejo smontata dai difensori: entro mercoledì la sentenza

VALENTINA RAFFA

Ieri il processo con giudizio immediato all'onorevole Mpa Riccardo Minardo, alla moglie Pinuccia Zocco, alla presidente del Copai Sara Suizzo, al marito di quest'ultima Mario Barone, e all'imprenditore Giuseppe Maienza, imputati per la truffa del Copai, in un'aula del Tribunale piena di gente, tra curiosi, avvocati e imputati, tutti presenti fuorché la signora Zocco, è stato celebrato ieri il primo atto preliminare del processo per l'operazione Copai eseguita il 26 aprile scorso dalla Guardia di finanza. Un procedimento, celebrato davanti al Collegio penale presieduto da Antongiulio Maggiore con a latere Elio Manenti e Francesco Chiavegatti, a colpi di legge e citazioni di sentenze di Cassazione da parte della difesa e dell'accusa.

L'udienza, che ha registrato la richiesta di quattro costituzioni di parte civile, quella di Giovanni Moncada e Angelo Gianni, attraverso l'avvocato Guglielmo Barone, ammessa, e quella dei fratelli Fabio e Massimo Culmone, attraverso l'avvocato Ignazio Galfo, rigettata (furono coloro che cedettero a Suizzo e Zocco Radio Onda Libera), ha visto la contestazione da parte dell'avvocato Enrico Trantino del Foro di Catania, che patrocinava i coniugi Suizzo-Barone, della richiesta di giudizio immediato proposta dal pm ritenendola inammissibile. Così anche i legali dei coniugi Zocco-Minardo, il professore Giovanni Grasso, del Foro di Catania, e l'avvocato Carmelo Scarso, del Foro di Modica, che hanno sottolineato come il giudizio immediato non abbia consentito loro di percorrere le altre vie legali per l'ottenimento della remissione

in libertà degli imputati, tant'è che per loro è ancora valida la misura restrittiva in casa.

La parola al pm Francesco Pulejo che ha controbattuto punto per punto alle note dell'accusa sulla documentazione prodotta, in particolare sui reati contestati definiti "generici" dai difensori. "Una materia estremamente sofisticata e complessa - ha detto Pulejo, rigettando la definizione di "generici", per definire lui stesso i capi di imputazione, data l'entità ingente e complicata degli elementi raccolti, come semmai "un po' confusi, ma non generici". Nell'arringa finale il pm ha sottolineato la "bravura" specie dei coniugi Suizzo-Barone nel mettere su "un'attività truffaldina complessa". Un sistema "sofisticato" che ha impegnato le Fiamme gialle per due anni e per un anno il procuratore Pulejo. Stamattina intanto il Riesame in sessione d'appello dovrà decidere sull'istanza di scarcerazione avanzata dai coniugi Minardo, mentre il 7 ottobre è in programma l'udienza in Cassazione alla quale oggi sarà presentata istanza anche per la scarcerazione di Suizzo, Barone e dell'imprenditore Maienza. Il Tribunale di Modica si è riservato di decidere entro mercoledì prossimo.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Ars, alta tensione su Russo ma il voto slitta a martedì

Un pezzo di maggioranza esce dall'aula, Cascio rinvia

ANTONIO FRASCHILLA

UNPEZZO della maggioranza minaccia di abbandonare l'aula per protesta contro il presidente dell'Ars Francesco Cascio, e questo basta a far rinviare a martedì prossimo la discussione della mozione di censura all'assessore Massimo Russo. Mozione che rischiava di essere approvata per le divisioni interne alla maggioranza e soprattutto interne al Partito democratico. Non a caso nonostante la minaccia di ritirarsi sull'Aventino fatta dai capigruppo di Pd, Fli, Api ed Mpa, l'Udc per bocca della capogruppo Giulia Adamo aveva dichiarato che i suoi deputati sarebbero rimasti in aula, mentre tra i democratici un drappello di almeno sette deputati era pronto a votare la mozione perché, come detto da Bernardo Mattarella, «un governatore che chiede di lasciare l'aula ammette di temere il voto».

Per il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, comunque «questa mozione

Udc e una parte dei democratici erano pronti ad appoggiare la censura

non si voterà mai». «Quella presentata dalla minoranza è una censura nei confronti non tanto dell'assessore alla Sanità, ma di tutto il governo che sostiene fortemente le azioni di Russo, per questo se si vuole censurare la mia giunta si presenti una mozione di fiducia e si vada al voto per appello nominale, senza imboscate».

Il voto sulla censura a Russo è comunque rinviato alla prossima settimana. Ed è già tanto, visto che ieri a Sala d'Ercole in molti tra le file della maggioranza erano pronti ad approvare, con voto segreto, la mozione presentata dal Pdl. Il voto andava quindi evitato a tutti i costi, ma un primo tentativo fatto dai capigruppo di Mpa e Pd, Francesco Musotto e Antonello Cracolici, naufraga subito. I due ad apertura di seduta pongono la questione pregiudiziale sulla mozione di censura a un assessore, visto che questa non è regolamentata chiaramente. Lo stesso stratagemma a luglio aveva funzionato, tanto che in quell'occasione nemmeno si discusse la censura allo stesso Russo. Questa volta però il presidente Cascio non l'accoglie: «Dichiaro illegittima la pregiudiziale perché questa non è una mozione di fiducia, ma una censura che non ha effetti giuridici». Il democratico Calogero Speciale attacca quindi il presidente dell'Ars definendo la sua decisione «un precedente pericoloso» e Cracolici chiede di convocare la commissione regolamento: ma riceve un secondo no da Cascio.

A questo punto si sospende la seduta e Lombardo convoca un mini vertice di maggioran-

za. Si cerca una via d'uscita perché, come ammette sottovoce lo stesso Cracolici, si rischia di cadere. Lombardo propone di abbandonare l'aula per protesta contro la decisione di Cascio. Si torna in aula e Cracolici annuncia che la maggioranza lascerà l'aula «contro una decisione del presidente che non è più garante terzo». Lo stesso dicono i capigruppo di Fli, Livio Marrocco, e quello dell'Aps, Nunzio Capadonna. Ma a sorpresa la Adamo per l'Udc annuncia che i sette deputati dello Scudocrociato rimarranno in aula anche se si asterranno dal voto.

Il numero legale, grazie ai sette deputati dell'Udc e ai sette del Pd, potrebbe esserci. Ma a sorpresa, per evitare «uno

scontro istituzionale», Cascio chiude la seduta e rinvia tutto a martedì «nella speranza che i partiti trovino la soluzione evitando l'Aventino». In casa Pdl la decisione di Cascio non è molto gradita. Per il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini «è evidente che la maggioranza dell'aula non avrebbe garantito il sostegno a Russo, per questo i partiti che sostengono questo governo si sono dati alla fuga». «Il governo tecnico e la coalizione che lo sostiene si sono liquefatti», aggiunge il coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione. In serata Lombardo convoca un ennesimo vertice di maggioranza. La questione Russo non è chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ars, la maggioranza fa quadrato Slitta la censura a Massimo Russo

● Determinante il monito di Lombardo in aula: la sfiducia a lui è sfiducia a tutto il governo

Dure schermaglie procedurali. Poi i deputati di Pd, Mpa, Api e Fli annunciano di abbandonare l'aula; l'Udc decide di rimanere e votare contro

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Programmato da metà luglio, e già rinviato una volta, il voto sulla mozione di censura all'assessore alla Sanità, Massimo Russo, non c'è stato. Se ne riparlerà martedì. Ma l'Ars chiude una delle giornate più tumultuose degli ultimi anni lasciando sul tappeto una maggioranza in frantumi, un assessore sulla graticola e uno scontro istituzionale fra Lombardo e Cascio evitato in extremis.

Cronaca di una giornata ad alta tensione. La mozione presentata da Pdl, Forza del Sud e Pid sostiene che la gestione della sanità da parte dell'assessore è fallimentare dal punto di vista del servizio, della fase manageriale e perfino dei conti economici. Nella notte fra martedì e ieri Lombardo aveva convocato i leader dei partiti alleati cercando di disinnescare la miccia. Il governatore doveva però superare l'ostilità dichiarata da Fli, Udc e pezzi del Pd verso l'assessore Russo. La soluzione individuata era la stessa di metà luglio, quando la mozione arrivò per la prima

volta all'Ars: una eccezione procedurale sul metodo di presentazione e sulla formulazione avrebbe imposto di non ammetterla in aula. Nella stessa riunione Lombardo avrebbe cercato di ammorbidire gli alleati ipotizzando un rimpasto in giunta e rinviando a quella sede la decisione politica sul futuro di Russo.

Secondo alcuni dei presenti, si sarebbe anche azzardata la possibilità di un successivo cambio di delega per l'ex pm. Ipotesi che Russo, a margine dei lavori, ha detto di non voler comunque prendere in considerazione. Ma la strategia non ha retto neanche un minuto in aula. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio ha ammesso la mozione al voto. Di fatto, aprendo la conta su Russo. A quel punto Lombardo ha rilanciato. Il governatore ha di fatto posto la questione di fiducia.

Istituto che all'Ars non esiste ma che lui ha messo sul tappeto politicamente: un voto contro l'assessore, bandiera del governo, avrebbe comportato le dimissioni di Lombardo e dunque la decadenza di tutti i deputati. «State mettendo in discussione - ha detto Lombardo - un ramo del governo che vale più del 50% del bilancio. Il governo condivide in pieno la politica dell'assessore alla Sanità. Il giudizio che state dando è sul governo non sul comportamento di un singolo assessore». Poi Lombardo ha sfidato i parlamentari del centrodestra: «Presentate la sfiducia al governo e votatela con appello nominale».

Dopo continue interruzioni, la maggioranza ha deciso di alzare il tiro contro Cascio. Prima Antonello Cracolici (Pd), poi Livio Marrocco (Fli) e quindi Nunzio Cappadona (Aps) e Francesco Musotto (Mpa) hanno annunciato che non avrebbero partecipato al voto abbandonando l'aula con l'obiettivo di far mancare il numero legale. Secondo la maggioranza, ispirata da Lombardo, Cascio ha forzato il regolamento ammettendo la mozione al voto. «C'è una grave violazione procedurale», ha detto Cracolici. «Si sarebbe persa la garanzia di imparzialità del presidente Cascio», ha rilanciato Lombardo. In aula sarebbero rimasti i presentatori della mozione: i 19 deputati del Pdl, guidato da Innocenzo Leontini, con i 5 di Forza del Sud e i 6 del Pid. Ma, a sorpresa, anche l'Udc con Giulia Adamo ha annunciato che non avrebbe abbandonato l'aula pur votando contro la mozione. A quel punto nella maggioranza cominciarono ad avere un peso i malumori dell'area Mattarella e di altri scontenti del Pd che avevano annunciato il voto contro Russo. Ma di fronte a un Parlamento ormai a pezzi, Cascio ha scelto di sospendere la seduta rinviando il voto a martedì. E raccogliendo, ora sì, il plauso di Lombardo. Che specularmente riflette invece il malcontento del Pdl per la mossa del presidente dell'Ars. L'assessore lascia l'Ars con qualche certezza in più e supera una giornata in cui non ha nascosto tensione e nervosismo. Ma per Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl, «Lombardo dovrebbe dimettersi. Non ha più una maggioranza». Leontini rileva che «in molti non avrebbero garantito la diresa dell'assessore». Non c'è stata la verifica ma in tutti i partiti il senso della giornata è uno solo: col voto segreto la mozione contro Russo sarebbe stata approvata. Se ne riparlerà martedì.



**IL PD CRACOLICI
E L'MPA MUSOTTO:
DISCUSSIONE
INAMMISSIBILE**

IL RETROSCENA. La decisione di restare in aula per votare avrebbe spinto a fare lo stesso anche una parte dei democratici

«Così lo «strappo» dell'Udc ridisegna i nuovi equilibri

PALERMO

●●● «Restiamo in Aula per consentire il raggiungimento del numero legale, ma ci asteniamo dalla votazione». Seduta al cardiopalmo fino all'ultimo, quella di ieri. Dopo quattro ore, lo strappo dell'Udc chiude una giornata di alta tensione. Al contrario degli altri partiti di governo che a turno dichiarano che sarebbero usci-

ti al momento del voto della mozione di censura proposta dal centrodestra, il partito di Casini spacca la maggioranza. La capogruppo Giulia Adamo spiega che «riteniamo giusto che la minoranza possa votare una mozione da loro presentata».

Alla base della decisione dell'Udc il giudizio insufficiente attribuito alle rassicurazioni fornite dal presiden-

te Lombardo durante l'incontro dei capigruppo del giorno prima, riguardo agli equilibri della maggioranza e al futuro della gestione della sanità. Giovanni Ardizzone nota anche che nel Pd non c'era unità a sostegno dell'assessore. Va giù duro Totò Lentini, che riprendendo le critiche del partito nei confronti dell'assessore, spiega che «saremmo rimasti in aula per consentire un dibattito sulla Sanità siciliana. Nessuno può chiudere gli occhi davanti al degrado del pronto soccorso».

Anche il Pd rimane diviso. L'ala che fa capo a Mattarella non sarebbe uscita dall'aula e avrebbe votato a favore della mozione. «Un presidente che sollecita ad abbandonare l'aula, dimostra di non avere la maggioranza e di temere il voto», chiosa Mattarella. L'opposizione non è clemente: «Non trovo ragionevole il comportamento di chi teme che il voto segreto possa poi far emergere le frizioni all'interno della maggioranza», dice Titti Bufardeci (Fds). Per Rudy Maira, «Pd e terzo polo rifuggono nell'Aventino per evitare clamorosa bocciatura dell'assessore Russo». (*GVA*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La linea «Avanti fino a quando avrò la maggioranza in Parlamento». Gli incontri con Confalonieri e Letta

Legge elettorale e «la verità» al Paese La nuova strategia di Berlusconi

«Non lascio. Inchieste, si vedrà chi ha torto e i pm dovranno scusarsi»

ROMA — Il passo indietro, il governo Letta, i tentativi presunti di Confalonieri di farlo ragionare sull'argomento vengono liquidati alle nove di sera dallo stesso Berlusconi con una battuta delle sue. È appena rientrato dal Colle, gli chiedono com'è andata, lui risponde che «no, non mi risulta... Napolitano non ha alcuna voglia di dimettersi».

Napolitano? I suoi si guardano negli occhi, ci mettono più di un attimo per capire la battuta. Riesce ancora a giocare il presidente del Consiglio. Con le parole. Vuole rassicurare chi gli sta intorno. La relazione dell'incontro con il presidente della Repubblica è positiva, lo conferma al *Corriere*: «È andata bene, benissimo, non si è parlato affatto di questa cosa delle mie dimissioni, che non esiste, ho ribadito a Napolitano che il governo è al lavoro, pienamente in sella e deciso ad andare avanti. Sono in pista».

Alle dieci di sera cominciano ad arrivare a palazzo Grazioli, alla spicciolata, i vertici del Pdl. Si deve discutere l'agenda delle prossime settimane: ddl sulle intercettazioni, processo lungo, decreto sullo sviluppo, un piano per le infrastrutture e misure per la semplificazione normativa. Berlusconi ne ha accennato al Quirinale, ha ostentato serenità, fatto un elenco delle cose che il governo e la maggioranza si apprestano a portare avanti.

Alle domande, ai dubbi, alle preoccupazioni della prima carica dello Stato sulla tenuta della maggioranza e sulla reale capacità di affrontare la crisi economica Berlusconi ha risposto con il solito canovaccio: «Non posso stare dietro alle aspettative dell'opposizione e dei media, vado avanti sino a quando avrò una maggioranza in Parlamento». Con una postilla, concordata per l'ennesima volta, di mattina, con Umberto Bossi: «In caso di crisi c'è solo il voto».

Scoloriscono, nelle parole del premier, le fibrillazioni di un intero pomeriggio nei Palazzi romani. Sull'incontro al Colle, quando si apprende la notizia, fioriscono in pochi minuti una serie di interpretazioni, compresa quella di una possibile resa del Cavaliere alle difficoltà sue e della sua maggioranza. Bersani parla con Maroni a Montecitorio, poco dopo, e l'incontro diventa

l'anticamera di una manovra di Palazzo che sta per realizzarsi. Ma il vertice con Bossi, poi la visita a Napolitano, nelle parole dello stesso Berlusconi, formano invece una cronaca diversa.

Annuncia al *Corriere* lo stesso premier: «Quando sarà finita questa storia, quando tutte le carte di questi magistrati che agiscono fuori dalla legge saranno sul tavolo allora si saprà chi ha avuto torto e ragione, allora sarà il momento di dire la verità al Paese e alla stampa internazionale, farò una serie di comunicazioni e mi sto preparando».

I suoi non vedono l'ora, temono il peggio e sperano che il presidente «torni a parlare direttamente agli italiani». Delle cose emerse dalle inchieste lui continua a dire che non ha «nulla di cui scusarsi, è la mia vita e sono altri semmai, i magistrati, coloro che l'hanno violata senza averne alcun diritto, a doversi scusare». Ripete che Tarantini glielo avevano presentato come un imprenditore pugliese di successo. E, aggiunge, quando la sua famiglia era in difficoltà, «mi ha fatto pena, li ho aiutati, che male c'è?».

Semmai, prosegue, dovrebbero essere «il ministro della Giustizia e il Csm a dover intervenire su una vicenda che si è svolta interamente fuori dalle regole, basti pensare che senza competenza i pm di Napoli hanno persino arrestato due persone accusandole di estorsione, senza ascoltare la presunta vittima del reato, ovvero il sottoscritto. C'è stato e c'è ancora un attacco dei pm contro di me e ancora nessuno ha detto una parola».

Sono digressioni su una vicenda che Berlusconi spera in esaurimento. Dalla quale, nonostante tutto, continua ad essere certo di potersi riprendere. «Con Napolitano — ribadisce — abbiamo parlato di cose concrete, di Bankitalia, del lavoro che stiamo predisponendo sul versante della crescita, altro che passo indietro, io sono al lavoro e ho

una maggioranza, tutto il resto sono cose che non esistono».

Oggi a Montecitorio ci sarà il voto sulla richiesta di arresto per Marco Milanese, anche su questo Berlusconi si mostra fiducioso. Sembra che Bossi gli abbia garantito che la Lega non farà scherzi, che il voto segreto non indurrà nessuno ad assecondare le richieste dei magistrati. Oggi si vedrà se l'intesa verrà rispettata, se era veramente a prova di bomba, ma anche su questo punto ieri pomeriggio nel Pdl si tiravano sospiri di sollievo.

Il premier smentisce di non essere pienamente consapevole delle difficoltà del Paese, continua a contare sulla sua maggioranza e a dire che l'Italia «non è un Paese depresso, abbiamo un'economia solida e forte, che ha il

L'Udc e le riforme

Il Cavaliere «chiama» l'Udc: pensiamo a una legge elettorale che ridia ai cittadini la possibilità di scegliere i propri eletti

secondo comparto manifatturiero d'Europa, che non è esposta verso l'estero come altri Paesi. Anche il turismo è andato bene. Parlare di crollo, drammatizzare le cose, è ormai soltanto il mestiere dell'opposizione e di chi le crede, significa fare un male all'Italia e dare un'immagine distorta della situazione».

A palazzo Grazioli, ieri sera, nella riunione con il partito, si discuteva anche di una nuova legge elettorale, che magari possa essere condivisa dall'Udc di Casini. Spiega ancora Berlusconi: «Stiamo ragionando su una formula che ridia ai cittadini la possibilità di scegliere i propri eletti, che oggi invece sono nominati dall'alto».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

riggio nei Palazzi romani. Sull'incontro al Colle, quando si apprende la notizia, fioriscono in pochi minuti una serie di interpretazioni, compresa quella di una possibile resa del Cavaliere alle difficoltà sue e della sua maggioranza. Bersani parla con Maroni a Montecitorio, poco dopo, e l'incontro diventa

Lo scontro

Bossi non affonda il governo

“Ma si vota prima del 2013”

La Lega “salva” Milanese. E attacca il Quirinale

GIANLUCA LUZI

ROMA — Una giornata ad altissima tensione, con la maggioranza ancora sotto shock per le cinque bocciature del giorno prima alla Camera. Una giornata in cui si sono rincorsi i rumori di un governo sempre più in pericolo con Berlusconi sull'orlo del «passo indietro» che ormai tutti, compresa la Confindustria, gli chiedono. Ma Berlusconi è aggrappato alla sua maggioranza, anche se sembra sempre di più sul punto di crollare ma sta ancora lì. Infatti a fine giornata, dopo un incontro di un'ora al Quirinale fra Napolitano e Berlusconi, alla vigilia del voto su Milanese in programma stamattina, Bossi, ancora una volta fa tirare un sospiro di sollievo al premier: «Io non voto per far cadere il governo. E se una cosa la decidiamo io e Maroni la base capirà». Un no all'arresto, quello della Lega, «senza se e senza ma», ha confermato il capogruppo leghista Reguzzoni. Basterà per salvare l'ex braccio destro di Tremonti che i magistrati di Napoli vogliono arrestare? Possibile, anche perché Maroni, in precedenza aveva garantito che se il Capo decide per il no all'arresto, anche lui (e i suoi) si sarebbero allineati. E per quanto il leader del Pd Bersani abbia cercato di convincerlo a staccare la spina in una lunga conversazione alla buvette della

Camera, il ministro dell'Interno questa volta non spingerà per votare sì all'arresto, come fu per Papa. Ma quanto potrà durare questa situazione di progressiva paralisi della maggioranza? Un altro passaggio drammatico ci sarà la prossima settimana, il 28, quando la Camera dovrà votare la mozione di sfiducia individuale presentata dall'opposizione nei confronti del ministro Romano, indagato per mafia. La convulsa giornata è cominciata con un diffuso nervosismo tra i corridoi del Parlamento e un incontro, prima di pranzo, a Palazzo Grazioli, tra Berlusconi e Bossi, a cui poi si aggiungono Calderoli, Cota e Zaia, e il sottosegretario Letta con il segretario del Pdl Alfano. «E' andato bene», commenterà più tardi Bossi. «Il governo andrà avanti e farà le riforme», pronostica il leader del Carroccio. «Mai sentito parlare di un ticket Maroni-Alfano per succedere a Berlusconi e comunque non credo che Maroni si voglia prendere questa beffa». In vena di chiacchiere Bossi cerca di stemperare il clima di polemica con il Quirinale sulla secessione, alimentato da quella frase di Reguzzoni «il popolo sovrano sta sopra al capo dello Stato». «Credo che andrò a trovarlo», annuncia Bossi. «A me è simpatico questo presidente, anche quando ci attacca. Ognuno la può pensare come vuole. Ognu-

no deve fare le sue cose». Ma sul destino del governo è sibillino: cadrà prima del 2013? «Sì, ma non ve lo dico...». Comunque il voto su Milanese incombe, Standard & Poor's continua a declassare pezzi di Italia (ieri sette banche) e Napolitano vuole sapere da Berlusconi, accompagnato da Letta, quanto può reggere il governo. Il premier come al solito sostiene che la sua maggioranza è solidissima e il governo pensa alla crescita economica. Ieri sera tardi, il Cavaliere riunisce lo stato maggiore del Pdl per fare il punto della situazione e preparare la seduta alla Camera che decide il destino di Milanese. L'ex braccio de-

stro di Tremonti si dimette dal gruppo e dal suo partito, passa la giornata in fitti conciliaboli con i parlamentari del Pdl: si vota a scrutinio segreto e l'ex ufficiale della Gdf teme sgambetti proprio dal centrodestra, da chi ha motivo per fare un pesantissimo dispetto a Tremonti. Uscendo dal ministero Tremonti conferma piena fiducia nella Giustizia: «Penso che l'accusa e la difesa, i fatti, il diritto, e infine il giudizio possano e debbano essere separati dalla politica. Personalmente ho sempre avuto e ho fiducia nel regolare corso della giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Senato frena sulla polemica con il presidente: “Napolitano è simpatico”

Bossi: governo avanti. Con le riforme

«Il ticket Maroni-Alfano? Bobo non si prenderà questa bega»

MILANO — L'istante che vale una legislatura arriva all'ora di pranzo. A palazzo Grazioli ci sono Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, arrivato nella Capitale da pochi minuti. Con i due leader, anche Gianni Letta e Angelino Alfano per il Pdl, Roberto Calderoli, Roberto Cota e Luca Zaia per la Lega. Il premier parla, descrive gli assalti che gli arrivano da ogni parte («Guardate la Marcegaglia...») e, in particolare, dalla magistratura. Ma, spiega il premier, lui non ha alcuna intenzione di fare passi indietro: «Non capisco perché dovrei».

Quindi, arriva al punto. Si ferma e guarda negli occhi il leader leghista: «Umberto, io mi dimetto soltanto se me lo chiedi tu...». Non la butta lì nel corso del discorso per poi proseguire. Il capo del governo vuole una risposta. Bossi, probabilmente, non si attende una chiamata in causa tanto diretta, per giunta di fronte a una sia pur limitata platea. E di risposte vere non ne dà: «A me interessa la Padania».

Silvio Berlusconi sa quali corde toccare con «l'Umberto». Tra loro — il leader leghista lo ha raccontato tante volte — c'è un patto antico: «Quando esce di scena uno, se ne va anche l'altro». E per il capo leghista, anche se ci scherza sopra, la questione non è affatto uno scherzo.

E così, la decisione è confermata. Perché in realtà era stata presa da giorni. Poi, in serata, Bossi ne parla pubblicamente. I cronisti chiedono se voterà la richiesta d'arresto per l'ex collaboratore di Tremonti, Marco Milanese: «do voto per non far cadere il governo». E aggiunge: «Tanto il processo va avanti co-

munque». Poi, spiega che con il probabile sconcerto della base non ci sono problemi: «Se lo diciamo io e Maroni insieme, vuol dire che abbiamo ragione. E la base è sempre con noi, non vi illudete». Per il ministro dell'Interno, un'investitura importante: Bossi lo accredita come co-decisore massimo all'interno del Carroccio. Peraltro, l'interessato nel pomeriggio aveva spiegato per l'ennesima volta che nel movimento non esiste alcuna divisione: «La Lega ha solo una e una sola posizione. E anche per il voto di domani (oggi) sarà così». Bossi liquida invece l'ipotesi di un governo Alfano con Maroni vicepremier: «Questa la sento da voi per la prima volta» dice ai cronisti. E aggiunge: «Se Maroni ci sta... Ma non credo voglia prendersi una bega del genere».

Eppure, al di là dei fatti di

Il colloquio

Il premier a Bossi: mi dimetto solo se lo chiedi tu. La replica: a me interessa la Padania

giornata, Bossi continua anche a dubitare esplicitamente sulla possibilità che il governo arrivi a scadenza naturale. Domanda: il 2013 è ancora troppo lontano come data di scadenza dell'esecutivo? Risposta: «Sì, ma non te lo dico più...». Il punto è che ci sono da fare le riforme, e Bossi resta convinto che una chance ci sia.

Non è detto, tuttavia, che il capo leghista pensi a mettere in cantiere sul serio il Senato delle Regioni e le altre riforme istituzionali. Quello a cui certamente pensa sono gli ultimi decreti sul federalismo fiscale da far approvare al Parlamento. La delega al governo sull'argomento è stata prorogata nel maggio scorso di sei mesi. Il che significa che scadrà per la precisione il 21 novembre prossimo. Dire

che quella data potrebbe segnare la fine del governo Berlusconi sarebbe certamente una forzatura. Ma è vero, osserva un deputato, che «con questi chiarimenti di una, dopo quella data per la Lega ci sarà una ragione in meno per restare al governo». Certo, Umberto Bossi si è reso conto che l'appello del federalismo fiscale, tra crisi finanziaria e tagli agli enti locali, in questo momento è poco spendibile. E difatti, negli ultimi comizi ne ha parlato poco o nulla. Ma è altrettanto vero, ammette il deputato, che «il presentarsi a eventuali nuove elezioni con il federalismo monco sarebbe impensabile».

Il leader del Carroccio sembra invece intenzionato a chiudere il più in fretta possibile la polemica con Napolitano sulla secessione. Se in mattinata il capogruppo a Montecitorio, Marco Reguzzoni, aveva suscitato l'indignazione delle opposizioni affermando che al di sopra del capo dello Stato «esiste però il popolo», Bossi affronta l'argomento in modo un po' curioso. Quando i cronisti gli chiedono della possibilità di fare le riforme lui risponde di sì: «Ma non so cosa è andato a fare oggi Berlusconi da Napolitano...». Come se temesse chissà quale complotto. Poi, però, spiega che Napolitano è «simpatico anche quando ci attacca», che nei prossimi giorni «andrà a trovarlo». E che in ogni caso «ognuno deve fare le sue cose».

Marco Cremonesi

© INFOPOL - FOTOGRAFIA

Napolitano chiede garanzie al premier

«Avete i numeri?» Il Cavaliere lo rassicura. Bankitalia, il nome di Saccomanni

ROMA — Un incontro concepito per dare una prova di esistenza in vita del suo governo e di saldezza della sua maggioranza. Per sgombrare le accuse di chi insiste a dire che lui è ormai concentrato solo su se stesso e sui propri guai giudiziari. E per dimostrare di essere in grado di giocare con sicurezza anche la partita dell'emergenza economica, a cominciare da

7

Le visite del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al Quirinale, per incontrare il capo dello Stato Giorgio Napolitano, dal 4 giugno scorso a ieri

una manovra tris per la crescita, sollecitata come «urgente» da Bce, mercati e Quirinale.

Erano queste le intenzioni per le quali Silvio Berlusconi ha chiesto martedì, e ottenuto ieri, un colloquio con Giorgio Napolitano. Faccia a faccia durato quasi un'ora e mezza, subito prima di cena. Con un premier infervorato a spiegare che «tutto va bene», che «la doppia manovra è servita», che adesso penserà al «rilancio» e che, anzi, ha «già messo al lavoro tecnici ed esperti per studiare i provvedimenti necessari». E, a larghissime linee, indica anche orientamenti e obiettivi.

Di più. Sapendo quanto al capo dello Stato stia a cuore «sottrarre a qualsiasi tensione esterna» (cioè a mediazioni politiche) la designazione del successore di Mario Draghi alla Banca d'Italia — in modo che sia preservata l'autonomia e l'indipendenza dell'istituto — annuncia l'avvio delle procedure necessarie. Il nome evocato, ma non formalizzato per le residue resistenze del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e della Lega, è quello dell'attuale direttore generale, Fabrizio Saccomanni. Se il candidato resterà lui, il presidente della Repubblica si pronuncerà alla fine di un per-

Il nome

La candidatura di Saccomanni non è stata formalizzata, Tremonti e Lega resistono

La stoccata

Obama non cita l'Italia. E il presidente: ma non abbiamo un ministro che parli con la Clinton?

corso che comprende diversi passaggi e consultazioni.

È questo, sbrigato piuttosto in fretta, il prologo del colloquio. Che di colpo cambia tono e diventa teso quando Napolitano, impressionato dal giudizio con cui Standard&Poor's ha appena abbassato il rating di sette banche italiane, domanda a Berlusconi se davvero crede di farcela. Lo incazza. Hai i numeri per realizzare ciò che serve? La tua maggioranza è in grado di tenere? Bada che, per rasserenare l'Europa e non essere schiacciati dalla speculazione fi-

nanziaria, servono garanzie precise. Le puoi dare?

Domande quasi retoriche, per un uomo che ostenta bioritmi alle stelle, tanto che Gianni Letta, seduto al suo fianco, in certi momenti deve quasi frenarlo. Il Cavaliere, insomma, ribatte nel suo stile e con il solito repertorio dell'orgoglio ottimista. Sì, i numeri ci sono e lo dimostra il fatto che ho incassato la fiducia delle Camere una decina di giorni fa. Sì, il centrodestra è saldo e coeso, con Bossi mi sono visto poco fa e sarà leale. E comunque, dicano quel che vogliono, passi indietro non ne faccio. Non mollo. Non cedo, nonostante i giudici mi stiano ormai perseguitando. Sono pronto a sfidare tutti.

Così, più o meno alla lettera. Napolitano verifica una tenace volontà di arroccamento. Uno schema scontato, che tuttavia non può rasserenarlo. La situazione è appesa a un filo e il Colle è a sua volta assediato da un pressing (con la richiesta di un improponibile messaggio alle Camere per agevolare l'uscita di scena di Berlusconi) che infastidisce molto il presidente.

Oggi incombe il voto di Montecitorio sul caso Milanese, che ha assunto il significato di un referendum sul governo. Voto blindato, assicura il premier. Sarà. Presto però arriverà un altro pronunciamento, sul mini-

stro Saverio Romano, accusato di reati legati alla mafia: se dovesse andare come Palazzo Chigi non vuole, sarà difficile al Quirinale far finta che nulla sia successo. Proprio come resta difficile da digerire, per Napolitano, la mancata citazione del ruolo svolto dall'Italia nella missione in Libia, da parte del presidente americano Obama. Infatti protesta: ma non abbiamo un ministro degli Esteri che possa parlare con il segretario di Stato Hillary Clinton?

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto Confindustria-sindacati Il Tesoro: non serve un'altra manovra

Sterilizzato l'articolo 8. Rete imprese Italia attacca: «Governo al finale di partita»

ROMA — Eventuali deroghe all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che tutela dai licenziamenti senza giusta causa, sono da ieri ancora più improbabili, dopo la firma definitiva di Confindustria e sindacati sotto l'intesa siglata il 28 giugno. Al di là dei contenuti dell'accordo, che regola l'accertamento della rappresentanza sindacale e la validità delle intese aziendali secondo il criterio maggioritario, il senso politico della firma di ieri, che ha coinvolto anche la Cgil, è che saranno le stesse parti sociali a gestire i contenuti degli accordi aziendali. E quindi, anche se l'articolo 8 della manovra di recente approvata dal Parlamento consente alle intese raggiunte in azienda di derogare alle norme sui licenziamenti, di fatto questo non dovrebbe avvenire. Tanto più che Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno aggiunto al testo siglato il 28 giugno 5 righe dove gli stessi soggetti «concordano che le materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonoma determinazione delle parti».

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha fortemente voluto l'articolo 8, scontran-

dosi ancora una volta con la Cgil, ha commentato con favore l'intesa di ieri, osservando che la legge «si limita a definire le materie che liberamente e responsabilmente le parti possono regolare» e a dare efficacia alle stesse intese sindacali aziendali. Secondo il responsabile economia e lavoro del Pd, Stefano Fassina, la firma di ieri «sconfessa» invece il tentativo di Sacconi di derogare alle nor-

Piano infrastrutture

Piano per le infrastrutture e la semplificazione delle procedure

me sui licenziamenti. La questione resta controversa, tanto che la Cgil annuncia che continuerà la sua battaglia in tutte le sedi per ottenere la cancellazione dell'articolo 8, non sentendosi evidentemente garantita fino in fondo.

Il ritrovato dialogo tra le parti sociali arriva in un momento di forte difficoltà per il governo. La Confindustria, ma ieri anche Rete imprese Italia con il presidente Ivan Malavasi, hanno sollecitato ad agire o ad

andar via perché ormai siamo «al finale di partita». Ieri sera il ministro dell'Economia ha assicurato che non ci sarà un'altra manovra correttiva. Per tutto il pomeriggio si erano rincorse voci circa la necessità di ritoccare la manovra, con ulteriori misure per 5-10 miliardi, per far fronte alla revisione delle stime sulla crescita del Pil (Prodotto interno lordo) dall'1,1% allo 0,7% nel 2011.

L'aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza 2011), che sarà presentato oggi in Consiglio dei ministri per registrare il rallentamento del Pil, «prevede sul 2013, come appena confermato dalla Commissione Europea, il raggiungimento del doppio obiettivo del pareggio di bilancio e di un ampio avanzo primario idoneo a porre il debito pubblico su uno stabile sentiero discendente». Ad agosto scorso, Tremonti, aveva indicato al Parlamento un obiettivo di deficit pubblico del 3,8% del Pil quest'anno e dell'1,4% nel 2012, con l'arrivo al pareggio di bilancio nel 2013. Di certo ora viene confermato l'obiettivo del pareggio nel 2013 mentre potrebbero essere riviste le stime per il 2011 dal 3,8% al 3,9% e del 2012 dall'1,4 al-

l'1,6%. A meno che non si ritenga compensativo l'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21%, che porterà un gettito aggiuntivo di 700 milioni di euro in questo scorcio del 2011 e di 4,3 miliardi nel 2012.

Oggi in Consiglio dei ministri saranno presi in esame due decreti sullo stato di attuazione di opere pubbliche e sulle semplificazioni. Altre misure sulle infrastrutture e l'energia arriveranno sul tavolo la prossima settimana. Il 29 settembre invece il ministero di

Tremonti ha convocato gli investitori per sondare la possibilità di un piano di rapide dissemissioni del patrimonio pubblico.

Cattive notizie infine dall'economia reale. L'Istat ha diffuso ieri i dati aggiornati sul lavoro nero. I lavoratori irregolari sono 2 milioni e mezzo nel 2010, soprattutto braccianti, operai edili, commessi, baristi, mediatori immobiliari e coll.

**Antonella Baccaro
Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA